



TITOLO	Paisà
REGIA	Roberto Rossellini
INTERPRETI	Giulietta Masina, Cigolani, Alfonsino Pasca, Bill Tubbs, Carmela Sazio, Dale Edmonds, Gianfranco Corsini, Maria Michi, Carlo Pisacane, Harold Wagner, Gar Moor
GENERE	Drammatico - Guerra
DURATA	125 min. – B/N
PRODUZIONE	Italia – 1946 – Premio Mostra Internazionale di Cinematografia di Venezia 1946 per film di particolare interesse, Nastri d'Argento 1947 per miglior film, per migliore regia, per migliore musica

Attraverso sei episodi distinti e indipendenti uno dall'altro, il film rievoca l'avanzata delle truppe alleate in Italia. Si inizia con un episodio dello sbarco in Sicilia a cui fa seguito una scena a Napoli, protagonista un soldato afroamericano. Il terzo episodio si svolge a Roma e ha carattere prettamente sentimentale. Il quarto rievoca le drammatiche giornate della liberazione di Firenze. Il quinto (Appennino Emiliano) si svolge nella riposante quiete di un piccolo convento sulla linea gotica sconvolto dagli eventi. L'ultimo (Delta del Po) esalta la coraggiosa opera di partigiani italiani nelle paludi della valle padana

"Sudicia ragazza italiana!"



Vincitore di un cospicuo numero di premi cinematografici, tra i quali la coppa *Anica* alla XI Mostra di Venezia del 1946, *"Paisà"* è il secondo episodio della trilogia sulla guerra realizzata da Roberto Rossellini. Diviso in sei episodi, distinti sotto il profilo narrativo, il film rievoca l'avanzata delle truppe alleate nella Penisola durante la seconda guerra mondiale. Nel primo episodio, ambientato in Sicilia, un gruppo di soldati americani sbarcano in un piccolo paese dal quale i nazisti si

stanno ritirando. Una giovane del luogo, Carmela, li accompagna tra i campi che i tedeschi hanno minato. Mentre il manipolo avanza, Carmela si trattiene con un soldato di guardia; il giovane viene ucciso da una fucilata tedesca ed anche Carmela



trova la morte precipitando dagli scogli. Nel secondo episodio, ambientato a Napoli, un soldato americano insegue per le strade della città un piccolo sciuscià che gli ha rubato le scarpe. Trovato il ragazzino, il milite, commosso dalla miseria che spinge il bambino a rubare, lo lascia andare. Roma è la città dove si svolge il terzo episodio: qui una prostituta riconosce, in un soldato americano ubriaco, l'uomo che l'aveva messa incinta poco tempo

prima, ma costui il giorno dopo riparte senza volerla rivedere. Nel quarto episodio un'infermiera inglese, arrivata a Firenze con l'esercito alleato, cerca disperatamente l'uomo che ama, capo dei partigiani. Ma la battaglia infuria e il giovane perde la vita in combattimento. Sull'Appennino Emiliano, nel quinto episodio, tre cappellani militari, uno cattolico e due di confessioni diverse, vengono ospitati in un convento; durante la permanenza dei religiosi, i frati francescani digiunano per convertire i due eretici. Nel sesto ed ultimo episodio, paracadutisti e partigiani sul delta del Po combattono strenuamente contro i nemici, ma i nazisti hanno la meglio ed in molti vengono ferocemente massacrati.

Girato con mezzi di fortuna a ridosso degli eventi narrati, il film trova una sua compattezza di fondo nell'ideologia umanitarista di Rossellini, che si esprime nella visione della tragica ed asciutta della vita, resa magistralmente dalla capacità di cogliere e sintetizzare la realtà. E' dunque nella spoglia commozione, nei rari momenti di sorriso, nella durezza non conciliatoria del finale che il film mostra la sua unitarietà, nonostante gli episodi non siano in alcun collegamento tra loro: la guerra resta un



dramma senza giustificazione, voluto dagli uomini, i quali non possono dunque mai considerarsi "innocenti", ma le cui conseguenze "triturano" poi inevitabilmente il destino degli uomini stessi, di tutti, a qualunque razza, credo, condizione sociale, età, sesso appartengano. E' soprattutto lo stile delle immagini a rendere con immediatezza quest'idea di fondo: lo sguardo del regista è pietoso verso la condizione umana, ma al tempo stesso fermo e senza concessioni alle lacrime o ad ipocrite indignazioni.

Critica:

Paisà, il primo film di Rossellini dopo *‘Roma, città aperta’*, è stato proiettato in anteprima in Gran Bretagna al Festival del Documentario di Edimburgo, in settembre; scelta interessante, perché *‘Paisà’* non affatto, a rigor di termini, un documentario: è un film di finzione, anche se le vicende narrate nascono dalla storia recente e i ruoli principali sono interpretati da attori professionisti. Come *‘Carnet di ballo’* di Julien Duvivier e *‘Dead of Night’* di Basil



Learde, *‘Paisà’* racconta non una, ma tante storie; come in *‘Destino’* di Duvivier ogni storia è interpretata da personaggi diversi in un’ambientazione diversa. Il *trait d’union* nel caso di *‘Paisà’*, è la guerra: il tema comune a tutti gli episodi è l’effetto, diretto e indiretto, della guerra sulle persone, persone prese di volta in volta singolarmente o in gruppo. Come la guerra si sposta a Nord, così fa il film, anche se solo tre dei sei episodi si occupano specificatamente del conflitto. Le storie variano dal sentimentale al tragico, rivelano tutte un senso di pessimismo, se non di disfattismo, e terminano sempre in modo inaspettato. Ma a dispetto dell’interpretazione di Basil Wright, secondo cui il tema del film, illustrato

dalle varie storie narrate, include la “paradossale coesistenza, nelle relazioni umane, del bene assoluto e male assoluto” e “il fatto che lo spirito umano sia in tutti i casi, e più che mai in quello di tragica sconfitta, eternamente trionfante”, è difficile sostenere che gli episodi abbiano di per sé molta importanza. Sono più che altro un

pretesto per portarci in giro nell’Italia in guerra, cosicché possiamo guardarci attorno e vedere che genere di cose stiano accadendo. Una ragazza siciliana sacrifica la propria vita per salvare una pattuglia americana da un’imboscata (per tutto il film gli alleati sono rappresentati dagli americani, a parte la fugace apparizione, nell’ultimo episodio, di due uomini della RAF in difficoltà); un piccolo lustrascarpe napoletano fa



amicizia con un nero della polizia militare e gli ruba gli stivali; a Roma un soldato americano viene adescato da una prostituta, senza riconoscerne in lei la bella ragazza gioiosa che aveva incontrato il giorno della liberazione della capitale; un gruppetto isolato di partigiani, contadini e soldati viene annientato dalle forze tedesche alle foci del Po. Nel raccontare queste storie, Rossellini dimostra ancora una volta le sue qualità, già evidenti in *‘Roma, città aperta’*. Quel che più colpisce è il profondo senso della realtà, o forse sarebbe più corretto dire dell’attualità. Pare che il film sia stato girato nei luoghi reali degli avvenimenti narrati: non stentiamo a crederlo. Che si tratti del nightclub-bordello romano, della camera da letto di una prostituta, di una

via di Firenze sotto il fuoco dei cecchini, di un monastero, di una riva sabbiosa delle paludi del Nord, ogni volta abbiamo la certezza che quei posti sono esattamente così, e che ci troviamo lì anche noi. Rossellini sa “maneggiare” le persone, individualmente o in massa, grazie a dialoghi credibili, ad un uso abilmente naturalistico del suono, e alla sua sensibilità infallibile per i comportamenti della gente reale in circostanze di tensione o pericolo.



'Paisà' si muove quasi per tutto il tempo a velocità incalzante. Il suo montaggio può venir definito “implacabile”: e se di solito è perfetto per la velocità, quando però sfugge al controllo spezza il ritmo del film e crea confusione. Le interpretazioni variano dal sincero amatoriale al sincero esperto. Dots Johnson, nei panni del soldato di colore, tratteggia un personaggio deliziosamente comico, e Maria Michi, che in 'Roma, città aperta' interpretava Marina, ricompare nel ruolo toccante della

prostituta. Tutte le parti minori sono recitate in un modo impeccabile. Eppure, a dispetto di tutto il realismo, tutta la sincerità, tutta l'autenticità del film, non possono fare a meno di sentire che manca di qualcosa. Sia alla fine di 'Roma, città aperta' che di 'Paisà', mi sono ritrovato a sperare che Rossellini facesse un passo avanti e, per così dire, unificasse il film, lo presentasse come un tutt'uno, facesse una dichiarazione. Che non potesse farlo nel caso di 'Roma, città aperta' è abbastanza comprensibile: era troppo vicino agli eventi che stava descrivendo. Ma in 'Paisà', realizzato dopo la guerra, un tentativo in tal senso non era forse impossibile. Di fatto, il film arriva ad una conclusione brusca (quasi imbarazzata). È innegabile che l'ultimo episodio, il più riuscito dei sei, sia filmato in modo superbo. Possiede un'emozione e un'immediatezza tipiche del miglior Rossellini regista. Restano negli occhi il cadavere del partigiano che galleggia silenzioso nell'ampio fiume, il disgusto dei soldati stremati di fronte agli ordini assurdi del quartier generale, il bambino lasciato a piangere sperduto e terrorizzato in un cortile pieno di cadaveri; e poi, su una nota di improvvisa, affrettata, quasi insensata sconfitta... il film finisce.



Il cosiddetto “approccio documentaristico” ha indubbiamente virtù considerevoli. Favorisce il realismo, l'autenticità dell'atmosfera, la recitazione sincera se non rifinita. Ma a un punto tale da impedire all'artista (in questo caso al regista) d'imporre le proprie idee sul materiale grezzo, da vietargli di esercitare il suo diritto di plasmare ed eliminare: è un approccio che non agevola la realizzazione di capolavori. Alla maggior parte dei registi farebbe bene un breve soggiorno all'aria aperta (sempre che non li uccida); Rossellini invece dovrebbe prendersi una vacanza forzata in uno studio.

Lindsay Anderson, *Paisà*, "Sequence", n. 2, inverno 1947